

Tra i principi fondamentali della nostra Costituzione c'è l'art. 9, l'articolo della promozione e della tutela del patrimonio culturale. Il primo comma attiene alle "attività culturali", il secondo comma protegge il patrimonio culturale quale prodotto delle attività culturali pregresse. Il contenuto dell'articolo, quindi, mentre difende quanto prodotto dalle attività culturali nel corso della storia della nazione come patrimonio della nazione stessa, pone altresì i presupposti affinché l'attività culturale, attraverso la sua promozione da parte della Repubblica continui a produrre ed ampliare questo patrimonio. La tutela del patrimonio culturale quindi si attua anche attraverso la tutela degli operatori culturali, artisti, maestranze e tecnici: in ultima analisi attraverso la tutela del lavoro nel settore.

Stiamo da tempo inseguendo un progetto di autotutela del settore affidato ad uno strumento che ci viene dalla normativa europea: la certificazione professionale.

Un percorso lungo, perseguito da già più di dieci anni, che ci ha già visti, unitariamente parti sindacali e datoriali, utilizzare una prima quota di tale strumento con la definizione dei profili professionali, prima del solo settore del cineaudiovisivo, poi di altri settori della produzione culturale, presso la Regione Lazio.

Il percorso non si è concluso, è appena iniziata la vera e propria fase inerente la certificazione delle competenze e degli addetti, verso la quale ci stiamo muovendo utilizzando varie modalità, dal rapporto diretto con UNI, l'organismo di normazione delle professioni non regolamentate, agli organismi accreditati da ACCREDIA, come RINA.

La certificazione professionale produrrà due effetti positivi: un censimento dei professionisti e artisti del settore e un effetto di autoregolamentazione qualitativa data dal rispetto del codice deontologico contenuto nella stessa certificazione.

In sostanza una risposta endogena alla tutela costituzionalmente prevista.